

In una mostra al British Museum di Londra

Cassiano Dal Pozzo e i disegni del mosaico nilotico

ANGELO PINCI

Continua la partecipazione dei tesori archeologici prenestini alle grandi mostre d'arte mondiali. Si è iniziato a Parigi e Berlino con la mostra: «Gli Etruschi e l'Europa»; a Montreal in Canada, poi, in occasione delle celebrazioni per il 350° anniversario della sua fondazione, in un'altra mostra dedicata alla civiltà romana, sono stati esposti oggetti provenienti dalle tombe principesche del VII sec. a.C. scoperte a Palestrina nel secolo scorso.

Ora è la volta di Londra dove, al British Museum, è stata inaugurata il 14 maggio scorso la mostra «Il Museo Cartaceo di Cassiano Dal Pozzo». Nella mostra sono esposti 162 disegni.

Cassiano Dal Pozzo (1588-1657), torinese d'origine, si trasferì a Roma nel 1612, entrando subito in contatto con l'Accademia dei Lincei, fondata nel 1603 da Federico Cesi. Cassiano, assimilando dai Lincei il metodo che vedeva nella classificazione sistematica della realtà un primario obiettivo scientifico riuniti nella sua casa romana una importante galleria di quadri, un gabinetto numismatico, una raccolta di curiosità naturali e una collezione di reperti archeologici. Con lui le discipline anticharie si avviavano a diventare la moderna scienza archeologica; strumento essenziale per i suoi



studi fu la raccolta di disegni dall'antico che riuniti, sia attingendo alle collezioni cinquecentesche, sia commissionando a diversi disegnatori la riproduzione grafica di monumenti e reperti antichi. Questa collezione fu chiamata Museo Cartaceo; raccolti in 23 volumi rilegati in pergamena, questi disegni costituivano un vero e proprio repertorio enciclopedico.

Passato agli eredi di Cassiano il Museo Cartaceo fu acquistato nel 1714 da Clemente XI; successivamente i volumi furono smembrati e quel che restava, ben 19 volumi, passò nel 1762 alle raccolte reali inglesi. I rapporti

di Cassiano con Palestrina iniziarono per l'amicizia con Federico Cesi, che sposatosi a Palestrina con Artemisia Colonna è considerato lo «scopritore scientifico» del mosaico del Nilo, e proseguirono col card. Francesco Barberini, anche lui collezionista di antichità, bibliofilo e mecenate, che gli commissionò la riproduzione del mosaico. Tra il 1622 e il 1626 Cassiano fece riprodurre, probabilmente dal pittore Vincenzo Manenti, in 18 tavole le parti del mosaico esistenti a Palestrina; il mosaico subito dopo fu sezionato e totalmente asportato. Fu merito del card. Barberini, la cui fami-

glia aveva acquistato nel 1630 il feudo prenestino, il recupero di quasi tutti i frammenti del mosaico che si erano dispersi in Roma; la ricomposizione in un'aula del palazzo baronale di Palestrina (1640) fu possibile proprio grazie ai disegni fatti precedentemente eseguire da Cassiano. Questi disegni, da cui proviene anche quello esposto, sono oggi conservati nella Royal Library di Windsor e, ritenuti per lungo tempo andati persi, solo nel 1976 sono stati «riscoperti» dalla studiosa Helen Witehouse autrice, appunto, del saggio «The Dal Pozzo copies of the Palestrina mosaic».